

HISTOIRE DU SOLDAT

(20 maggio 2011)

“La musica mi si è qualche volta presentata in sogno (...). Fu durante la composizione dell’Histoire du soldat, e fui sorpreso e felice del risultato. Non solo la musica mi apparve ma anche la persona che la suonava era presente nel sogno. Una giovane zingara seduta sul ciglio della strada. Aveva in grembo un bambino e per intrattenerlo suonava il violino. (...) Il bambino era molto entusiasta di quella musica e l’applaudiva con le manine”.

(STRAVINSKY I. e CRAFT R., *Colloqui con Stravinsky*, Torino, Einaudi, 1977)

La storia del soldato (Histoire du soldat) è un’opera composta da Igor Stravinskij nel 1918, durante l’esilio in Svizzera, su libretto in francese di Charles-Ferdinand Ramuz. Alla fine della Grande Guerra, trovatosi in ristrettezze economiche, il compositore pensò di creare un piccolo teatrino ambulante – non poteva certamente pensare a costose messe in scena –, sostenuto solo dalla musica di sette strumentisti (violino, contrabbasso, fagotto, clarinetto, tromba, trombone e percussioni), con i quali realizzare uno spettacolo che potesse essere facilmente allestito in varie località, compresi i villaggi e paesini montani. Fu così che, anche per soddisfare esigenze economiche, nacque uno dei lavori più originali dell’intera produzione del musicista russo.

Purtroppo, a causa dell’epidemia di “spagnola” che in quel periodo imperversava facendo molte vittime in tutta Europa, le repliche previste furono annullate e le rappresentazioni si limitarono solamente alla prima, avvenuta a Losanna il 28 settembre 1918.

LA TRAMA

La vicenda (letta, suonata e danzata) s’ispira al mondo delle favole russe – in effetti l’argomento e il contenuto riguardano l’umanità in genere e, in particolare, l’impossibilità dell’uomo di sfuggire al proprio destino –, pubblicate fra il 1855 e il 1864, ma forse risalenti al periodo della guerra russo-turca (1827-1829) e al relativo reclutamento forzato imposto dallo zar Nicola I (1825-1855).

Un soldato torna a casa in licenza, incontra il diavolo (nei panni di un vecchio signore con retino acchiappafarfalla) che suona il proprio violino sulla riva di un ruscello e viene convinto a barattarlo con un libro magico in grado di predire il futuro e di procurare denaro e potere. Il soldato dovrà restare con il diavolo tre giorni per imparare a suonare lo strumento. In realtà, senza accorgersene, Joseph rimane tre anni e una volta ritornato al proprio villaggio, non viene riconosciuto neanche dalla madre, mentre la fidanzata si è sposata con un altro e ha dato alla luce un bambino. Gli ricompare il diavolo (ora nelle vesti di un ricco mercante di bestiame), che lo incita ad usare il libro magico, dal quale otterrà ricchezza e potere, ma non la felicità. Diventato ricchissimo, Joseph incontra di nuovo il diavolo sotto forma di una vecchia mezzana, che prova a vendergli un medaglione portafortuna, uno specchio, la foto di una ragazza ed infine un violino. Joseph riconosce i suoi oggetti e recupera lo strumento musicale, ma resosi conto di non essere più in grado di suonarlo, s’infuria, distrugge il libro e rompe l’incantesimo.

Il soldato si rimette in cammino – convinto, perché ha infranto l’incantesimo del libro magico, di essersi liberato definitivamente del diavolo e di ricominciare daccapo a vivere in modo autentico – e giunge in un regno il cui re ha promesso in sposa la propria figlia a chi riuscirà a guarirla da una misteriosa malattia. Tuttavia, anche il diavolo si trova in questa città, come violinista. Il soldato lo sfida a carte e lo fa ubriacare, riuscendo a recuperare il violino, con cui si reca al capezzale della principessa e suona alcuni brani che ridanno vita alla malata e la fanno danzare. Ricomparso il demonio, questa volta nelle sue peculiari vesti, Joseph lo costringe a ballare al suono del violino, fino a farlo cadere esausto. Il soldato e la principessa si sposano, ma sulla loro felicità grava la maledizione del diavolo, che scaturirà dal desiderio, espresso dalla principessa, di conoscere la madre e il villaggio dello sposo. Superato il confine del regno, infatti, il diavolo lo attende al varco e al suono di una marcia trionfale lo porta via per sempre, realizzando la promessa iniziale.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L' "Histoire du Soldat" – rappresentato nel Teatro Paisiello di Lecce – è stato uno spettacolo di alto livello non solo per le qualità artistiche di Toni Candeloro e per quelle di tre piccoli ballerini (appartengono alla sua scuola di ballo), i quali hanno evidenziato padronanza e sicurezza e tenuto la scena in modo superbo, ma altresì per la fusione di ballo, recitazione e musica (eseguita da un'orchestra situata sul palcoscenico).

L'*Histoire* è assente dalle tradizionali melodie, sostituite da motivi frammentari, per i ritmi sincopati, incisivi e continuamente mutevoli, frequenti cambi di tempo, accostamento di cellule ritmiche differenti, spostamenti degli accenti, interventi in levare degli strumenti, note puntate e uso deformato dei timbri degli strumenti, in funzione ironica e stridente. Interessante e innovativo è risultato anche l'impianto musicale, decisamente cosmopolita, in quanto ha spaziato dal tango argentino al ragtime, dalle fanfare svizzere al pasodoble e al valzer viennese, mentre il violino (rappresenta l'anima del soldato) ha dato un'impronta musicale in sintonia con il folklore russo.

L'opera, dai tratti popolari, innovativa e trasgressiva, costituisce le fondamenta del nuovo teatro musicale del 900 e può essere definita *cubista* , in quanto esprime le caratteristiche generali di tale movimento artistico – incluso fra le avanguardie del primo Novecento –, cui per un certo periodo aderì anche Picasso. Le opere d'arte di questa corrente si riconoscono dal fatto che gli oggetti rappresentati non hanno una precisa collocazione nello spazio, non sono osservati da un unico punto di vista, ma vengono scomposti, per essere analizzati in tutti i loro aspetti contemporaneamente. Pablo Picasso, il famoso pittore, amico e collaboratore di Stravinskij, sosteneva di amare le cose che diventavano altro e, probabilmente, ha comunicato uno stato d'animo comune – percepito mediante la musica dell'*Histoire du soldat* – anche all'amico musicista.

Le caratteristiche principali di quest'opera sono costituite, quindi, secondo Delfrati, nell'uso inconsueto e singolare, rispetto a quello tradizionale, degli strumenti – a cominciare dal violino (protagonista musicale della vicenda, oggetto agognato dal demone e mezzo scelto da Stravinskij per denunciare l'ingiustizia) –, dei temi popoleschi (spesso volutamente volgari) e della mescolanza di linee ed armonie (infrangono volutamente le regole classiche e costruiscono un'immagine di dilettesca confusione), sicché, a volte, ogni strumento sembra andare per la propria strada.